

Ninni Andriolo

ROMA Nessuno stupore. Abituati a non fidarsi di Berlusconi, per tutto il pomeriggio di ieri i leader dell'Unione avevano mostrato cautela di fronte ai boatos che davano per certe le dimissioni del premier. Prodi ripeteva quello che aveva spiegato più volte: «se sono capaci governino, altrimenti risparmiando al Paese una crisi senza fine e un anno intero vissuto allo spando».

Perfino davanti alle dichiarazioni compiaciute di Fini e Folli - le stesse che annunciavano ciò che il Cavaliere aveva fatto credere sul Berlusconi 2 - Prodi e Fassino erano rimasti sul chi vive. Attenti a prendere con le molle quelle che si sarebbero rivelate previsioni sbagliate di chi credeva alle lucciole scambian-dole per lanterne.

«Berlusconi formalizzi la crisi e si dimetta», ripeteva al Tg3 il leader Ds, prima ancora che il Presidente del Consiglio lasciasse il Quirinale. In serata poi, materializzatosi il colpo di scena della sfida lanciata dal Cavaliere ai suoi alleati/nemici, Fassino rilasciava un commento molto duro. «La crisi si sta trasformando

Bertinotti: è il punto più basso nella storia della Repubblica
Diliberto: uno strappo istituzionale

”

l'intervista

Vannino Chiti
coordinatore dei Ds

Simone Collini

ROMA «Berlusconi ha dimostrato qual è il rispetto che ha delle istituzioni, del Paese e dei suoi stessi alleati». Vannino Chiti segue con preoccupazione quanto sta avvenendo nel centrodestra, «agitato al suo interno da ricatti e percorso da una crisi che è innanzitutto di identità». Secondo il coordinatore per le relazioni politiche e istituzionali dei Ds, se non ci sarà un cambiamento di rotta in tempi brevi, «ci attendono mesi di logoramento che saranno molto dannosi per l'Italia».

Onorevole Chiti, Berlusconi è uscito dal Quirinale annunciando che non si è dimesso, sorpreso?

«Le sorprese con Berlusconi non sono mai positive. Ora abbiamo avuto l'ennesi-

ma dimostrazione di quale sia il suo senso delle istituzioni. Dopo 15 giorni dall'apertura della crisi siamo al punto di partenza».

Udc e Nuovo Psi sono usciti dal governo la scorsa settimana...

«Sì, ma la crisi si è aperta in realtà il giorno dopo il voto delle regionali. L'hanno consumata al loro interno, senza il minimo rispetto per le regole costituzionali. E ora Berlusconi fa sapere che verrà in Parlamento senza averla formalmente aperta, considerato che non ha presentato le dimissioni al capo dello Stato».

Due ore prima che Berlusconi incontrasse Ciampi, Folli aveva diffuso il testo di una lettera spedita al premier e una nota dai toni soddisfatti in cui si parlava di nuovo governo e di segnale di cambiamento.

successo. Che vergogna! E allora non mi restava che intenerire il mio "spogliatore". Gli raccontai il mio dramma: dover invertire la direzione di marcia, con la figura nei confronti della mia ragazza che si poteva immaginare. Se invece si fosse fidato di me e mi avesse prestato le "mie" 10mila lire gliel avrei rimandate appena tornato a Milano e gli sarei stato eternamente grato. Era un napoletano simpatico e di cuore. Si fidò e io ripartii per il mare. Gli resi subito dopo il prestito con in più un piccolo regalo. Ma feci a me stesso una promessa: non avrei più scommesso e giocato "vita natural durante". Promessa mantenuta in modo assoluto e totale».

Ecco, quella promessa è l'unica che Berlusconi abbia mai mantenuto, insieme a quella di fare il possibile per non andare in galera e non fallire per debiti. In effetti - chi un po' lo conosce lo sa benissimo - Berlusconi non rischia mai nulla da una trentina d'anni. Alla faccia di chi lo dipinge come un uomo spericolato e azzardoso, un temerario amante dell'

LA CRISI del centrodestra

Sembra ormai inevitabile il voto anticipato visto il marasma nell'ex maggioranza
E l'ultimo, indecente balletto sulle dimissioni promesse e negate

Prodi era pronto: se l'Unione fosse stata convocata al Quirinale per le consultazioni, avrebbe guidato la delegazione dei leader

Fassino: è una farsa contro gli italiani

«Basta prese in giro: si dimetta». Prodi: non godono più della fiducia del Paese



Romano Prodi e Piero Fassino durante l'ultima campagna elettorale

do in una farsa indecente - spiegava - Il presidente del Consiglio con il suo comportamento prende in giro in un sol colpo la sua maggioranza, le istituzioni e tutto il paese».

Una farsa, quindi. A dispetto del «teatrino» della politica dal quale il Cavaliere dice di voler prendere le distanze. «Siamo tornati indietro di 15 anni, siamo tornati ai vecchi riti della prima repubblica», commenta Giulio Santagata, uno dei più stretti collaboratori di Romano Prodi. Per completare il quadro che riporta indietro il calendario - aggiunge ironico -

«manca solo Vittorio Orefice...» e le «veline» governative trasmesse dal Tg1 di marca democristiana.

Quanto a oggi, però, la Rai non sembra meno a senso unico di quella di ieri. Giovanni Burtone, deputato della Margherita, se la prende con il quotidiano *Batti e ribatti* di Riccardo Berti che «alle vicissitudini di Berlusconi, del suo governo e della sua maggioranza non ha dedicato nemmeno una puntata».

Al di là delle polemiche e delle battute, però, nell'Ulivo si fa strada la convinzione che il

voto anticipato sia ormai inevitabile e che lo stato di marasma raggiunto dal centrodestra non farà decollare alcun patto di fine legislatura tra gli alleati/nemici.

«La resa dei conti nella Cdl è ripresa e lo scontro si fa più acuto», commentano dallo staff di Prodi. «Noi siamo pronti», ripetono in Piazza Santi Apostoli, quartier generale della Fed e dell'Unione. Tanto pronti che - nel caso in cui Berlusconi si fosse dimesso e il Quirinale avesse consultato le forze politiche - il centrosinistra si sarebbe presentato unito



Tg1

Prima dell'inizio del Tg vero e proprio, uno «speciale» di 12 minuti da San Pietro. In campo Zavattaro, Gaudenzi e Sassoli (che ha detto due parole a caso, subito corretto da Zavattaro), guidati da Marco Franzelli in studio. Dodici minuti inutili, attorno a un camino muto. Il camino ha fumato nero solo dopo l'inizio del vero Tg, dove ha fumato nero anche Berlusconi. Si era adattato a un Berlusconi-bis, ma Ciampi lo ha spedito «senza indugio» in Parlamento «che è la sede propria per ogni chiarimento politico». Così, il pastore di Pionati che ricostruiva la giornata è risultato invecchiato. Folli, la sua lettera, la Lega protestante, Fini a rimorchio, Berlusconi tramortito: tutto virtuale, Ciampi ha spedito i teatranti a casa e Berlusconi a Montecitorio. Per sviare l'attenzione del telespettatore dal successo elettorale del centrosinistra, il Tg1 ha puntato sulla «lotta fratricida» di Venezia. Mbè? Habemus sindacum.

Tg2

Anche il Tg2 risulta vecchio, tutti i servizi politici precotti che, alla luce di quanto accaduto fra Ciampi e Berlusconi, risultavano del tutto inutili. Se l'informazione televisiva fosse davvero tale, bisognerebbe buttare e improvvisare, anche a rischio di qualche imperfezione. Invece, tutto rimane ingessato, mummificato senza speranza. Il resto è Conclave, che ha invaso tutti gli spazi informativi fin dalla mattina a furia di «extra omnes», camerlenghi, Cappelle Sistine e comignoli fumanti.

Tg3

Apprendo prima che Berlusconi lasciasse il Quirinale, il Tg3 è andato avanti sul vago. L'unica cosa certa, che gravava sulla testa del «premier» prima dell'incontro con Ciampi, è stato il risultato elettorale: 12 a 2, più comuni e province in ballottaggio. L'effetto è stato automatico: andare alle elezioni politiche, per il centrodestra potrebbe significare la fine. Così, le ragioni della sopravvivenza spingevano verso un Berlusconi-bis che però - come hanno detto in coro Mariella Venditti, Pierluca Terzulli e Nadia Zicoschi - nasceva male: una riedizione del governo in carica e se ne va Folli; altro programma senza l'orripilante riforma costituzionale e se ne va la Lega. Comunque vada - questa la conclusione implicita del Tg3 - Berlusconi è un prigioniero o dei suoi alleati o dei suoi sogni.

davanti al Capo dello Stato. Prodi, cioè, avrebbe guidato la delegazione dei leader di tutti i partiti. Il Professore, ieri pomeriggio, aveva definito «quasi bulgara» la vittoria dell'Unione in Basilicata. Il dodici a due delle regionali? «Un risultato indiscutibile che non ammette repliche», come nelle province e nei comuni. Mentre

il centrodestra litiga, in sostanza, «gli italiani hanno premiato l'unità del centrosinistra, il buon governo delle nostre amministrazioni e la qualità dei nostri candidati». Il Professore parte da qui per dare il

senso della posizione dell'Unione sulle vicende politiche nazionali. «Il voto ci carica di una grande responsabilità, soprattutto nel momento delicato che il Paese sta attraversando - spiega - Gli italiani chiedono di essere governati. Noi siamo pronti a fare la nostra parte nell'interesse di tutto il Paese» E il leader dell'Unione chiede che la stessa responsabilità dell'opposizione venga dimostrata dal governo e dalla maggioranza. Anche se il voto «ha dimostrato che essi non godono più della fiducia del Paese».

Secondo il centrosinistra, Berlusconi avrebbe dovuto considerare l'apertura formale della crisi «un passaggio obbligato anche alla luce del voto di ieri». Il premier, però, non ha avvertito alcuna «responsabilità istituzionale».

«Ancora una volta vince la Lega», commenta Clemente Mastella. Il verde Pecoraro Scanio parla di «accanimento terapeutico su un esecutivo moribondo». Mentre per Bertinotti «si è toccato il punto più basso della politica in tutta la storia della Repubblica, si è offesa l'intelligenza di un intero popolo e si è irriso alle regole democratiche». Oliviero Diliberto grida allo «scandalo» e allo «strappo istituzionale» contro «ogni regola di buon senso politico». E stamattina, a piazza Santi Apostoli, l'Unione si riunirà per valutare la situazione.

Mastella: ancora una volta vince la Lega
Pecoraro: sul governo già morto accanimento terapeutico

”

«Il premier disprezza le istituzioni e persino i suoi alleati»

Il centrodestra, paralizzato dai ricatti, ha bisogno del notaio per restare unito. Una guerra di logoramento sarebbe dannosa per l'Italia

«È lo specchio di questa maggioranza che, come ci dice ancora una volta il voto, è minoranza nel Paese. Non si fidano l'uno dell'altro, hanno bisogno di scambiarsi pezzi di carta con dichiarazioni e sottoscrizioni. È una destra che ha bisogno del notaio per andare avanti, priva di una coesione politica, di un programma per l'Italia e anche di un'identità».

Lei crede?

«È di questo che si tratta. Le dichiarazioni della Lega e il comportamento oscillante dell'Udc sono manifestazioni di una crisi d'identità. Folli lo aveva anche detto in una recente intervista. Nella destra italiana c'è il gruppo dirigente di Forza Italia, con in testa Berlusconi e Tremonti, che insieme alla Lega mantiene una impostazione fondata su liberismo, populismo e devolution. Questo non è un orizzonte

da destra europea. L'Udc avverte questo scarto e tuttavia sia ora sia in passato, quando Folli prima minacciò la crisi poi entrò nel governo, esprime un orientamento che non riesce a tradurre in azioni concrete».

Una storia che si ripete. Perché, secondo lei?

«La destra italiana è paralizzato dai ricatti interni, e penso di poter dire che per riorganizzarsi e darsi una fisionomia più coerente con l'Europa abbia bisogno di una sconfitta alle elezioni. Da sola non ce la fa a liberarsi di Berlusconi e tuttavia ha compreso che non può più continuare ad essere guidata da Berlusconi».

Al momento sembra invece che il presidente del Consiglio si sia aggiudicato la mano. Fini, dopo che era stata diffusa la nota di Folli, ha

detto che Berlusconi si sarebbe dimesso e sarebbe stato creato un governo bis. Poi non ha più detto una parola.

«L'atteggiamento di An è sconcertante. È un partito che sembra imprigionato da un continuo bisogno di legittimazione. Berlusconi ha portato Fini al ruolo di ministro degli Esteri, per questo An è subalterna rispetto alle grandi scelte che vengono compiute. Tuttavia questa operazione non gli sta portando bene, perché ha perso dal 2001 a oggi un terzo dei voti. Ciò che però paga soprattutto An è l'ambiguità, il fatto cioè che è passata per Fiuggi, che Fini è andato a Gerusalemme, ha condannato la Shoah, e però poi lo stesso partito non sceglie il 25 aprile come momento della liberazione dell'Italia dal nazismo e dal fascismo e porta avanti in Parlamento una

proposta di legge che equipara i miliziani di Salò ai partigiani. Sono queste ambiguità non risolte che li rende ancora bisognosi di ricevere da altri la legittimazione».

Cambierebbe qualcosa secondo lei, negli equilibri interni al Polo, se An e Udc ottenessero un cambio al ministero per le Riforme?

«Niente se il nuovo ministro non fosse più targato Lega ma andassero avanti sulla riforma costituzionale allo stesso modo seguito fino ad oggi. Che è proprio quello che temo vorranno fare. Ma su questo l'Unione dovrà essere netta: una maggioranza parlamentare che è minoranza nel paese, se ce la fa può continuare a esprimere un governo, ma sicuramente non può sfidare i cittadini italiani e l'opposizione tentando di andare avanti sul cambiamento delle regole costituzionali».

L'ha raccontato Lui, Bellachioma, sul penultimo numero di "Quattroruote". Nei primi anni 60, quando ancora studiava Legge (si: Legge) alla Statale, acquistò una Fiat 500 per fare colpo sull'allora fidanzata, la futura prima moglie Carla Dell'Oglio. «Invito la mia ragazza sulla mia "fuoriserie" nuova fiammante per una gita al mare, da Milano a Varigotti, in Liguria. C'è un passaggio a livello chiuso. Si forma una grande coda. Tutti scendono dalle auto. Nascono dei capannelli. C'è un tale con un banchetto che invita al gioco delle tre carte. Mi avvicino, studio per un po' le sue mosse e mi convinco di aver capito tutto. Mi dico: se gioco, raddoppio la posta. Ho giocato tutto quello che avevo, le 10mila lire con cui affrontare le spese del week-end. Vinco e raddoppio, ma sicuro com'ero di aver capito tutto, e stimolato dal "banco" a concedere la rivincita, rigioco confidando di aver scoperto il trucco. E perdo tutto. Ero annichito. Le auto ripartivano e io rimanevo lì sul ciglio della strada, mentre la mia ragazza cercava di capire cosa mi fosse

avventura e del rischio, un impavido scommettitore che rilancia continuamente, Bellachioma è un ometto disperato, terrorizzato dalla prospettiva che il suo passato lo raggiunga e lo costringa a pagare il conto. Una vita col paracadute, il paracqua e la rete di protezione della Lega e il comportamento oscillante dell'Udc sono manifestazioni di una crisi d'identità. Folli lo aveva anche detto in una recente intervista. Nella destra italiana c'è il gruppo dirigente di Forza Italia, con in testa Berlusconi e Tremonti, che insieme alla Lega mantiene una impostazione fondata su liberismo, populismo e devolution. Questo non è un orizzonte

Quando affrontava un processo, quell'ansia che angustia le parti (soprattutto se hanno torto) per l'esito del verdetto lui non l'ha mai conosciuta: provvedeva Previti, in Svizzera. Anche per la Mondadori, quando l'unico concorrente rimasto fu sbaragliato nel solo modo praticabile: comprandoselo insieme al giudice. Arrivava la Finanza in visita? Niente paura: o gli ufficiali erano della P2, o li assumeva lui in azienda. Quando il Parlamento doveva legiferare, ci pensava l'amico Craxi. Poi dovette badarci direttamente Lui medesi-



SIR BIS

Quando affrontava un processo, quell'ansia che angustia le parti (soprattutto se hanno torto) per l'esito del verdetto lui non l'ha mai conosciuta: provvedeva Previti, in Svizzera. Anche per la Mondadori, quando l'unico concorrente rimasto fu sbaragliato nel solo modo praticabile: comprandoselo insieme al giudice. Arrivava la Finanza in visita? Niente paura: o gli ufficiali erano della P2, o li assumeva lui in azienda. Quando il Parlamento doveva legiferare, ci pensava l'amico Craxi. Poi dovette badarci direttamente Lui medesi-

mo, con una serie di auto-leggi e auto-decreti davvero prodigiosa. Poi le cose si son messe male, come dimostrò la convocazione d'urgenza della Croce rossa, nella persona del suo presidente, in un Palasport. Da allora i soliti ingenui lo invitano a rischiare, a sfidare alleati e oppositori con le elezioni anticipate. Lui, per tutta risposta, vende tutto il vendibile, mettendosi in tasca 2.2 miliardi di euro. Delocalizza le azioni, come ha appena fatto con i bulbi piliferi («Ho effettuato una delocalizzazione di alcuni capelli da una parte posteriore a una superiore. Ci sono molti colleghi assolutamente interessati»). E gli altri topi della nave che affonda seguono il suo esempio, mettendo in salvo la roba: è notizia di ieri che Dell'Utri vende all'asta l'argenteria di casa, anche perché la condanna per mafia (sia pure in primo grado) potrebbe portare a una misura di prevenzione, cioè al sequestro dei beni. Quanto alle elezioni, Bellachioma non ci pensa neppure a correre quel rischio. Fallita l'Opa sull'Udc, si dice pronto al bis, ma non si dimette. «Non si tocca niente nel

governo e nel programma», aveva promesso il 5 aprile. «Questa storia del Berlusconi bis mi pare una vera buffonata, e io non faccio il buffone», aveva giurato il 14 aprile. «Il Berlusconi bis è un insulto», aveva assicurato Giuliano Urbani, che è sempre l'ultimo a sapere le cose. Infatti, dopo un paio di giorni di vacanza in Sardegna, ieri s'è saputo che avremo forse un Berlusconi bis, come ai tempi balneari di Rumor. In linguaggio giuridico, si chiama «recidiva». Ma prima ci vuole un bel materasso per cadere in piedi, possibilmente sul morbido. Altrimenti lui non molla. Lui, asserragliato dentro il suo Ego, non rischia. Il gioco delle tre carte adesso lo fa lui e il passaggio a livello, eventualmente, lo alza lui. L'unico rischio calcolato è per il cuoio capelluto, come ha avvertito il professor Massimiliano Pazzaglia, tricologo dell'Università di Bologna: «Lo stress di questi giorni rende probabile una perdita dei nuovi capelli. Perché il capello reagisce con tre mesi di ritardo, il capello è subdolo». Ma, si sa, morto un trapianto se ne fa un altro.